IL GENERO DEL SIGNOR POIRIER

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEI SIGNORI

EMILIO AUGIER E GIULIO SANDEAU

LIBERA VERSIONE

DI LUIGI ENRICO TETTONI.

PERSONAGGI.

POIRIER.
GASTONE, marchese DI PRESLES.
ETTORE, duca DI MONTMEYRAN.
VERDELET.
ANTONIETTA.

SALOMONE. } creditori.
CHAVASSUS. } creditori.
COGNÉ. } creditori.
VATEL, cuoco.
Portinajo.
Un domestico.



La scena ha luogo in Parigi in casa del signor. Poirier. — Epoca 1846.

ATTO PRIMO.

Ricca sala in casa del signor Poirier — laterali a destra ed a sinistra — finestre al fondo che danno sul giardino. Camino acceso.

SCENA PRIMA.

Il Duca *ed un* domestico.

Dom. Vi ripeto, brigadiere, che il signor marchese è ancora a letto e non può assolutamente ricevervi.
Duca Se sono le nove! (Ah, mi scordava che durante la luna di miele il sole non si alza che a mezzogiorno!) Ed a che ora fanno colazione in questa casa?
Dom. Alle undici.
Duca Metterete un coperto di più.
Dom. Per il vostro colonnello?
Duca Sì, per il mio colonnello. È il giornale d'oggi quello che leggete?
Dom. Sì, quindici febbrajo milleottocentoquarantasei.
Duca Datemelo.
Dom. Non ho ancora finito di leggerlo io!
Duca Ah! non volete darmi il giornale, e pretendete che io aspetti? no davvero. annunciatemi.
Dom. Chi? voi?
Duca Il duca di Montmeyran.
Dom. Matto!

SCENA II.

Gastone e detti.

Gas. Oh guarda chi vedo! sei proprio tu! (*l'abbraccia*)
Dom. (Devo aver commesso una bestialità.) (*esce*)
Duca Caro Gastone!
Gas. Caro Ettore, sono molto contento di vederti, tu non potevi giungere più a proposito.

Duca Davvero? ma come!

Gas. Lo saprai fra poco In verità, Ettore mio, che sono stordito di vederti vestito in quel modo, sfido io a riconoscere sotto quella casacca uno dei principi più eleganti, il re della moda, l'esempio ed il perfetto modello dei giovani i più prodighi e più scapestrati di tutta Parigi.

Duca Sempre dopo di te. Che vuoi! Ambedue abbiamo scelta una carriera; tu quella dei maritati, ed io quella delle armi, e che che tu ne pensi del mio modesto uniforme, ti giuro che non lo cambierei col tuo.

Gas. Lo credo io! (*esaminando l'uniforme del duca*)

Duca Sì, sì, guardala pure in lungo ed in largo questa casacca, è il solo abito sotto il quale non mi sia mortalmente annojato, e questo piccolo ornamento che tu fingi di non vedere?

Gas. Oh diavolo! un gallone di lana!

Duca Che mi sono guadagnato nelle pianure d'Isly.

Gas. Avessi almeno all'occhiello la legion d'onore.

Duca Amico mio, non scherziamo su quel segno di gloria; in altri tempi, pazienza, ma adesso tutta la mia ambizione è concentrata in quella croce, e per ottenerla darei volontieri due libbre di sangue.

Gas. Sei dunque un vero soldataccio.

Duca Cosa vuoi! Amo pazzamente il mio mestiere! è il solo che possa convenire ad un gentiluomo rovinato! peccato che non l'abbia scelto un po' prima: e se tu ci fossi, converresti con me che la nostra vita attiva e faticosa ha bene spesso delle dolci attrattive; ti confesso però che, sul principio la disciplina non m'andava troppo a sangue, ma da che mi sono convinto che non se ne può fare a meno, a poco a poco mi sono abituato, ed oramai comincia a piacermi; so quale è il mio dovere, lo adempisco con zelo, e sono contento.

Gas. Sì? me ne rallegro tanto e poi tanto.

Duca E quelle idee patriotiche che mettevamo in burletta al caffè Tortoni intanto che si beveva il punch, sono tutt'altra cosa quando uno si trova in faccia al nemico; esse c'infiammano, il primo colpo di cannone ci rende maggiori di noi stessi, e la bandiera non è più uno straccio posto sulla cima d' una canna da pesca, ma

è la veste della patria, è dunque la patria che si difende.

Gas. Vedo che sei innamorato del tuo mestiere, e di nuovo te ne faccio i miei complimenti, ma parliamo di cose più essenziali. Ti fermi molto tempo a Parigi?

Duca Un mese e non di più Tu forse non sai come io abbia sistemati i miei affari.

Gas. No.

Duca È vero, non te l' aveva detto. Ecco qui. Prima di partire depositai nelle mani d'un banchiere il residuo del mio vistoso patrimonio, centomila lire all'incirca, la di cui rendita deve procurarmi in ciascun anno trenta giorni della mia perduta esistenza, di modo che ho sessantamila lire di rendita per un mese dell'anno e sei soldi al giorno per gli altri undici. A buon conto ho scelto il carnevale per le mie prodigalità, è cominciato jeri, io giungo oggi, e, come vedi, la mia prima visita è stata per te.

Gas. E te ne ringrazio. Spero che alloggerai in casa mia!

Duca Ti pare! darti quest'incomodo.

Gas. Ma che incomodo! in fondo al giardino vi è un piccolo padiglione, lo farò mettere in ordine per te.

Duca È impossibile, Gastone! non per te sai, ma per me, il mio metodo di vivere, una volta forse ... ma adesso che tu vivi in famiglia ... tua moglie ... tuo suocero ...

Gas. Ho capito! tu credi perchè io ho sposato la figlia d'un ex-negoziante di panni, che la mia casa sia diventata il tempio della noja? che mia moglie, oltre una vistosa dote, m'abbia regalato anche un fondo di virtù monastica, e che non mi resti a far altro che scrivere sulla mia porta: Qui giace Gastone marchese de Presles? disingannati, amico mio, io conduco una vita da sibarita! non manco ad una corsa, giuoco da disperato, compro quadri, ho il primo cuoco di Parigi, un imbecille che si vanta d'essere nipote dell'illustre Vatel, ho tavola bandita e, sia detto tra parentesi, pranzerai domani in compagnia d'alcuni amici e ti convincerai del modo con cui li tratto: in poche parole, il matrimonio non m' ha fatto perdere alcuna delle anti-

che abitudini, credo anzi d'averne contratte delle nuove.

Duca E tua moglie e tuo suocero ti lasciano la briglia sul collo?

Gas. La vera parola. Mia moglie è una educante del buon genere, bellina se vogliamo, di mezzana statura, timidetta, ed ancora stordita pel subitaneo suo cambiamento di posizione; scommetterei che passa le intiere giornate a guardarsi nello specchio, la marchesina de Presles. In quanto al signor Poirier, mio suocero, è degno del nome che porta! Modesto e fruttifero come tutti gli alberi del suo genere, par fatto apposta per vivere in una spalliera di qualche ricco giardino; tutta la sua ambizione era di poter servire pel *dessert* d'un gentiluomo; poveretto, vi è riuscito, i suoi voti sono dunque esauditi.

Duca Che ve ne siano ancora di questi uomini?

Gas. Se l'ho trovato io!... in due parole te lo diplogo, è un Giorgio Dandin sotto le spoglie di suocero, e, per parlarti seriamente, ho fatto un eccellente matrimonio.

Duca Ci avrai pensato molto però prima di farlo?

Gas. Giudicane tu stesso, tu sai in quale critica situazione io mi trovassi. Orfano a quindici anni, e padrone d'un ricco patrimonio, a venti anni lo aveva già divorato e mi trovai così obbligato ad ammassare un buon capitale di debiti per essere il degno nipote d'uno zio di cui era il solo erede. Ma nel momento che, grazie alla mia attività, quel capitale era salito alla somma di cinquecentomila lire, mio zio settuagenario commise l'imperdonabile bestialità di sposare una donna sentimentale, che aveva l'impudenza di vantarsi perdutamente innamorata di lui.

Duca. Per cui fosti diseredato?

Gas. Ed ecco quello che mi decise ad arruolarmi nel reggimento dei maritati; il caso, o piuttosto la mia buona stella, mi fece incontrare il signor Poirier.

Duca E dove l'hai incontrato?

Gas. Dal mio notajo! Aveva una grossa somma da impiegare, e cercava un acquirente, non poteva capitar meglio. Ma se io non poteva offrirgli sufficienti garanzie per avere i suoi denari, gliene offriva anche trop-

po per diventar suo genero, ho prese delle informazioni sulla provenienza delle sue ricchezze, ne fui soddisfatto, per cui accettai di buon grado la mano di sua figlia.

Duca Ti avrà fatto un piccolo assegnamento?

Gas. Una cosa da nulla, prima del matrimonio era padrone di quattro milioni, in oggi gliene restano tre.

Duca Un milione di dote?

Gas. Diviso in questa maniera! prima di tutto ha promesso di pagare i miei debiti, credo sia appunto oggi il giorno della scadenza, ecco cinquecentomila lire, più mi regalò il giorno stesso del contratto una carta colla quale mi assicurava una rendita annua di venticinquemila lire; sono oltre cinquecentomila lire che completano il milione di deficit.

Duca E poi?

Gas. E poi, siccome non ha voluto dividersi da sua figlia, così mi sono deciso ad abitare il primo piano del suo palazzo; io sono alloggiato, nutrito, servito, riscaldato, equipaggiato, e posso così liberamente spendere venticinquemila lire per i miei minuti piaceri e per lo spillatico di madama mia moglie.

Duca È una bellissima cosa.

Gas. Non ho ancora finito.

Duca C'è altro?

Gas. Ha ricomprato il castello di Presles, e m'aspetto uno di questi giorni di trovarne i titoli di proprietà sotto alla mia salvietta.

Duca È un uomo unico.

Gas. Aspetta.

Duca Ancora?

Gas. Dopo la firma del contratto mi si è avvicinato, e prendendomi per mano con una grazia tutta sua, mi domandò perdono di non avere che sessant'anni; ha voluto farmi capire, che se ne avesse avuto ottanta avrei ereditato più presto! Ma io non ho tanta fretta; è un buon diavolo che non mi disturba, sta al suo posto, va a dormire all'ora delle galline, s'alza all'alba, regola i conti, invigila all'esecuzione de' miei comandi, insomma è un intendente che non mi ruba e troverei difficilmente da rimpiazzarlo.

Duca Decisamente, tu sei il più felice degli uomini.

Gas. Aspetta. Tu forse crederai che il mio matrimonio m'abbia scapitato nell'opinione del mondo, che l'alta società mi gridi addosso la croce! tutt'altro! sono sempre alla moda! sono ancora il marchese de Presles di sei anni fa, le donne m'hanno di buon grado perdonata questa scappata, ed anzi... ecco perchè ti dissi, appena sei qui entrato, che tu non potevi giungere più a proposito.

Duca E perchè?

Gas. Tu devi servirmi da secondo.

Duca Un duello?

Gas. Sì, mio caro, un duello! come ne' bei giorni del mio celibato.

Duca. E con chi ti batti?

Gas. Col visconte di Pontgrimaud! una querela di giuoco...

Duca Se non è che questo, si può accomodare!

Gas. Davvero, che tu sei cambiato da poco tempo in qua... non capisci che la questione di giuoco non è che un pretesto... e che è tutt'altra la causa!

Duca Una donna forse?

Gas. Sì, ma silenzio.

Duca Un intrigo amoroso! sì presto! oh Gastone!

Gas. Che vuoi! è una fiamma che io credeva spenta fino dell'anno scorso, e che da un mese è tornata a ravvivarsi, si tratta della contessa di Montjay.

Duca Allora l'affare è serio. Avevo cominciato anch'io a farle un po' di corte, ma mi sono subito ritirato pensando ai pericoli d'una tale relazione, pericoli che hanno poco del cavalleresco. Tu già non ignori che la contessa non possiede una fortuna personale...

Gas. E che fonda le sue speranze nella morte del vecchio marito, che sarebbe capace di diseredarla se sapesse di essere tradito, lo so meglio ... ...

Duca E tu, sposo d'una giovine bella, a quanto mi hai detto, puoi amare quella contessa?

Gas. Amarla! non lo so nemmen io! un rimasuglio d'affetto, l'abitudine, la soddisfazione di tagliar fuori quel buffone di Pontgrimaud che io detesto...

Duca E perchè poi?

Gas. Perchè mi urta i nervi, non fa che vantar la sua nobiltà, e tutti sanno che suo avo era fornitore d'armata! vuol farsi credere più legittimista di noi altri; è un campione sfrenato della vecchia nobiltà per potersi dar l'aria di rappresentarla... v'era già un po' di ruggine sino dall'ultima festa data in casa della contessa; jeri sera in una casa di giuoco mi ha insultato; ho alzato la mano per dargli uno schiaffo; vi erano tanti testimonj, per cui tutto deve terminarsi con un colpo di spada: sarà il primo che avrà ricevuto nella sua famiglia.
Duca T'ha mandato i suoi padrini?
Gas. Li aspetto! tu e Grandier sarete i miei.
Duca È detta!
Gas. È anche stabilito, che tu alloggi in casa mia!
Duca Giacchè lo vuoi assolutamente...
Gas. Non se ne parli più. Odo delle voci, è mio suocero col suo amico Verdelet; vedrai con che nobiltà saprò presentarti a loro.

SCENA III.

Poirier, Verdelet e detti.

Gas. Buon giorno, signor Verdelet!
Ver. Servo vostro, signore!
Gas. Signor Poirier, vi presento uno de' miei più cari amici il duca di Montmeyran.
Duca Brigadiere nei cacciatori d'Africa.
Poi. Signor duca, io sono... ben felice... che...
Gas. Il mio amico ha accettato di buon grado l'ospitalità che io mi sono affrettato d'offrirgli.
Ver. (Una bocca di più.)
Duca. Vi domando scusa, o signore, d'aver accettato un invito che l'amico Gastone forse mi ha fatto...
Poi. Signore! il marchese mio genero non ha bisogno di consultare il mio parere per alloggiare qui i suoi amici, gli amici dei nostri amici.
Gas. Ben detto, Poirier! Ettore occuperà il padiglione del giardino... È in ordine?
Poi. Ci penserò io?

Duca Io sono confuso per l' imbarazzo...
Gas. Cosa dici, mio suocero anzi sarà troppo contento...
Poi. Troppo contento!
Gas. Suocero, sarà vostra cura di tener in pronto per l' amico il tilbury celeste.
Poi. Quello di cui mi servo io?
Duca Non permetterò mai...
Poi. Vi pare! qui sulla piazza vi sono tanti fiacre! prenderò uno di quelli.
Ver. (Imbecille!)
Gas. Adesso vieni a visitare le mie scuderie, ho ricevuto jeri un arabo di quattro anni, voglio sentire il tuo parere. (*per partire*) A proposito, signor Poirier, voi sapete che domani do un pranzo, posso contare su di voi?
Poi. No, grazie! pranzo da Verdelet.
Gas. Quel signor Verdelet che mi ruba sempre lo suocero quando ho invito in casa.
Poi. Non è questo! ma voi capirete bene, un vecchio in mezzo a tanta gioventù...
Gas. Come vi piace, mio caro signor Poirier! (*gli stringe la mano ed esce col duca*)

SCENA IV.

Poirier e Verdelet.

Ver. Il marchese è molto gentile con te, già me l' avevi detto che avresti saputo farti rispettare.
Poi. Faccio quello che mi pare o piace. Amo più la franchezza che l' adulazione.
Ver. Sì? buon pro ti faccia, in fatti, tuo genero si prende con te certe confidenze che non accorderebbe agli altri domestici.
Poi. In luogo di far lo spiritoso, pensa ai tuoi affari che sarà meglio.
Ver. Io ci penso! non sono aristocratico io! ma quando ti vedo star lì colla testa bassa dinanzi a quel marchesino, faccio una fatica d' inferno a trattenermi.
Poi. A testa bassa io! sciocco! credi forse che il suo titolo basti per empiermi la bocca! sono sempre stato

più liberale di te, e lo sono ancora! bel conto faccio io della nobiltà! puh! il talento e le virtù sono le sole distinzioni sociali dinanzi alle quali piego la testa.

Ver. Vorresti farmi credere che tuo genero è virtuoso!

Poi. Non annojarmi!

Ver. Ecco la tua solita risposta! ma tu sai che io non ho mai apprezzato questo matrimonio, avrei desiderato che la mia cara figlioccia avesse sposato un buon negoziante come noi, e non un...

Poi. Mio caro signor Verdelet, V. S. è un uomo di bello spirito, d'ottimi e leali sentimenti, ha letto molti e buonissimi libri, per cui ha delle opinioni tutte sue particolari. Ma in materia di buon senso posso darle quanti punti vuole.

Ver. In materia commerciale può darsi, tu hai guadagnato quattro milioni nel tempo che io appena appena ammassavo un capitale di 800 mila lire.

Poi. Ed anche quelle per opera mia.

Ver. Chi lo nega! ma questa fortuna guadagnata mercè la tua attività ed intelligenza tornerà a mia figlioccia quando tuo genero ti avrà rovinato.

Poi. Mio genero!

Ver. Sì, fra dieci o al più dodici anni.

Poi. Matto.

Ver. Purchè non sia anche prima di quel tempo.

Poi. In ogni caso ci dovrò pensar io!

Ver. Se non si trattasse che di te, pazienza, l'hai voluto! ma qui ci va di mezzo l'avvenire della mia figlioccia.

Poi. Va là che ho fatto una bella cosa accordandoti di essere suo padrino.

Ver. Come sarebbe a dire! non l'amo forse come se fosse mia figlia?

Poi. L'ami troppo, ed ecco la mia rabbia; e quella fraschetta ti corrisponde, per te non ha secreti... non abbraccia che te, ed io ne sono geloso.

Ver. Colpa tua, quando le parli sei sempre accigliato, non le accordi mai nulla, quella poveretta non sa mai da qual parte prenderti.

Poi. E tu invece accondiscendi a tutti i suoi capricci, la contenti in tutte le voglie! Bellissimo metodo per ben educare i figliuoli.

Ver. Alto là, Poirier: la contento in tutte le voglie lecite ed oneste; ma tu sai che quando mi parlò del marchesino di Presles...

Poi. Essa lo amava! lasciami leggere il mio giornale (*siede e legge*).

Ver. Ma sei stato tu che gliel'ha condotto in casa!

Poi. (*alzandosi*) Un' altra di nuovo! il signor Michaud, l'ex proprietario della fabbrica dei cotoni, è nominato pari di Francia.

Ver. E cosa te n'importa?

Poi. Me lo domandi! ah! per te è una cosa da nulla il vedere che il governo onora l'industria nobilitando i suoi rappresentanti? Non è una cosa ammirabile un paese ed un' epoca in cui il lavoro ci apre tutte le porte? Tu puoi aspirare alla camera dei pari, e mi domandi cosa me n' importa?

Ver. Io pari di Francia, hai perduto il cervello!

Poi. E perchè? Michaud è forse qualche cosa più di noi?

Ver. Il signor Michaud non è soltanto un eccellente industriale, ma è anche un uomo di merito. A sentir te dunque, perchè il padre di Molière era un tappezziere, tutti i figli di tappezziere andranno attorno gridando che sono poeti.

Poi. Io però sostengo, che il commercio è la vera scuola degli uomini di Stato! Chi metterà la mano al timone se non quegli che provò di saper ben condurre la sua barca?

Ver. Una barca non è un vascello! il battelliere non è un pilota, e la Francia non è una casa di commercio, m' arrabbio io quando vedo questa mania che occupa tutti i cervelli, si direbbe, in parola d'onore, che in questo paese il governo è il passatempo naturale di tutti coloro che non hanno niente da fare. Che uomini della nostra stampa si sieno occupati pel corso di trent'anni a metter da banda un discreto capitale, e che un bel giorno chiudono bottega per diventar uomini di qualità, è una cosa comune, ma ministri, pari di Francia, generali... Eh via! invece di governar la Francia, pensate a governare le vostre famiglie, e non vantate le figlie vostre a dei marchesi rovinati che crederanno onorarvi pagando i loro debiti coi scudi guadagnati con tanti anni di stenti e fatiche.

Poi. Ed è per mio conto che hai fatto questa cicalata?
Ver. No, è stato per me.

SCENA V.

Antonietta e detti.

Ant. Buon giorno, padre mio! buon giorno, padrino! sei venuto a far colazione con noi? sei veramente gentile!
Poi. Egli solo!... ed io che l'ho invitato?
Ant. Voi siete il mio buon papà.
Poi. Dunque non sono buono che quando invito Verdelet. È una cosa aggradevole per me.
Ant. Dov'è mio marito?
Poi. Alla stalla! dove vuoi che sia?
Ant. Biasimate forse il suo gusto per i cavalli? un gentiluomo è obbligato ad amare i cavalli e le armi.
Poi. Sia, ma vorrei che amasse anche qualche altra cosa!
Ant. Ama le arti, la pittura, la poesia, la musica.
Poi. Lo so, ma queste non sono occupazioni lucrose!
Ant. Non potrà già fare il negoziante di panni!
Poi. È un' arte anche questa, ma non è per lui; il suo nome, la sua posizione gli danno il diritto d'entrare nel ministero, nelle ambascerie...
Ver. Già, le ambascerie sono proprio lì per lui.
Poi. Se volesse! ma è tanto pigro!
Ver. Non è pigrizia, amico mio, è l'orgoglio cavalleresco della sua casta, l'amore della vita comoda deve essere tradizionale nella sua famiglia.
Poi. Verdelet, tu non conosci mio genero, io l'ho studiato minutamente prima di concedergli mia figlia! è leggiero, stordito, amante della vita galante: ma ha dell'ingegno, e questo basta per renderlo superiore a quell'orgoglio cavalleresco che tu mi decanti, in quanto poi alle tradizioni di famiglia egli le calcola ben poco dal momento che ha sposato mia figlia.
Ver. E perchè non parlarne prima del matrimonio?
Poi. Quanto sei bestia! sarebbe stato come proporgli un mercato, ed egli non avrebbe accettato; e poi io non

so parlare, non so insignarmi, ci vorrebbe una persona di tutta sua confidenza; mia figlia, per esempio.
Ant. Io?
Poi. Sì, tu! Che male ci sarebbe se tu gliene parlassi... così alla lontana... una di queste sere... appena spento il lume; fu in una circostanza simile che la signora Poirier mi chiese il favore di condurla all' opera, ed all'indomani l' ho contentata! provati dunque.
Ant. Io non oserò di parlare a mio marito d'una cosa di tanta importanza.
Poi. Se tu fossi povera, pazienza! ma sei tanto ricca che puoi arrischiarti.
Ant. Alzerebbe le spalle e non mi risponderebbe.
Ver. Alza le spalle quando tu gli parli?
Ant. No, ma...
Ver. Oh, oh! abbassi gli occhi! e che sì che tuo marito ti trascura; è da qualche giorno che ne ho il sospetto. Vieni qui, apri liberamente il cuore a' tuoi vecchi amici: noi siamo stati creati e messi al mondo per vegliare sul tuo avvenire; confidami le tue pene, tuo marito ti tratta male?
Ant. Ma no, mio marito è buono con me, indulgente.
Poi. E allora...
Ver. Ho capito! è buono con te, come lo sarebbe con una pupatola, non è vero?
Ant. La colpa sarà mia. Quando sono vicina a lui sono timida, non so parlare, sono certa che mi prende per una povera educanda, che ad ogni costo ha voluto essere marchesa.
Poi. Imbecille!
Ver. E perchè non gli dici l' animo tuo?
Ant. Mi sono provata le cento volte, ma dal modo con cui rispondeva alle mie prime parole perdeva il coraggio di continuare; vi sono delle confidenze che vogliono essere incoraggiate; l'anima ha la sua parte di pudore. Tu devi comprendermi, non è vero, padrino?
Poi. Ed io non ho ancora l'età che basta per comprenderti?
Ant. Voi pure, padre mio. Come dire a Gastone, che non è il suo titolo che io ho amato, ma sì la grazia de' suoi modi, il suo spirito, quel suo orgoglio cavallere

sco ed un nobile disprezzo per la nullità della vita? come dirgli che egli è l'uomo che io sognava, se alle prime parole m'interrompe sempre con qualche facezia ...

Poi. Infatti qualche volta mio genero è buffone!

Ver. Ciò vuol dire che sua moglie l'annoia.

Poi. Tu annoi tuo marito?

Ant. Ho paura di sì.

Poi. No, per bacco! non sei tu che l'annoi, è la sua vita oziosa! Un marito si stanca presto quando non ha altro mestiere che quello d'amare sua moglie.

Ant. È vero, padrino?

Poi. Quando te lo dico io non c'è bisogno di sentire il suo parere. Perchè io ho sempre adorato tua madre? perchè non aveva mai tempo di pensare a lei.

Ver. Tuo marito ha ventiquattro ore del giorno per amarti.

Poi. Sono già di troppo dodici.

Ant. Ora incomincio a capire!

Poi. Che si trovi un impiego e l'affare sarà accomodato.

Ant. Che te ne pare, padrino?

Ver. Io la penso come tuo padre, il difficile sta nel farlo decidere.

Poi. Mi proverò io, voi altri due aiutatemi.

Ver. Subito?

Poi. No, dopo la colazione, il marchese è allegro più del solito, e durante la digestione ho speranza di riuscirvi.

SCENA VI.

Gastone, il Duca e detti, *quindi* un Servo.

Gas. Mia cara Antonietta, ecco qui il signor di Montmeyran, tu devi conoscerlo di nome!

Ant. Infatti Gastone mi ha tante volte parlato di voi, che mi pare di stringere la mano ad un vecchio amico di casa.

Duca Siete troppo gentile, signora. (*piano a Gastone*) (È molto bella tua moglie).

Gas. (Non c'è male!) (*ad Antonietta*) Ho un'eccellente nuova da darti; Ettore abiterà da noi per tutta la durata del suo congedo.

Ant. Speriamo che questo sia lungo.

Duca Un mese, dopo il quale ritorno in Africa.

Ver. Voi, signor duca, siete un esempio vivente della vera nobiltà: non siete nel numero di coloro che credono, che la vita dissipata sia contraria alle tradizioni delle loro nobili famiglie?

Gas. (Questa è per me! signor Verdelet, me ne ricorderò!)

Dom. (*con un quadro*) Hanno portato questo quadro pel signor marchese.

Gas. Ponetelo su quella sedia vicino alla finestra. (*servo eseguisce poi esce*) Vieni ad esaminarlo, Montmeyran.

Duca Bellissimo! sorprendente l'effetto di sera. Che ve ne pare, o signora?

Ant. Avete ragione, questo villaggio non poteva eseguirsi con maggior verità.

Gas. E quella striscia di luce verde che fende quelle nubi nerastre? quella cascata in fondo potrebbe essere più naturale?

Poi. (*che ha parlato a Verdelet, si avvicina a Gastone*) Si può vedere questo capo d'opera? e cosa rappresenta di bello?

Ver. Nove ore di sera in estate, in un villaggio che non si sa qual sia?

Poi. Nove ore di sera: che soggetto triviale! io ho in camera una magnifica incisione rappresentante un cane in riva al mare che abbaia dietro al cappello d'un marinao; quella sì, che è davvero una scena commovente.

Gas. Ma è troppo complicata, basterebbe mettere una cipolla tagliata in quattro parti su d'una tavola, con un coltello vicino, il soggetto è più semplice; ma fissatela per soli cinque minuti e vi verranno le lagrime agli occhi.

Ver. (Si burla di te!)

Poi. (Lascialo fare!) Ah, ah, ah! spiritoso.

Duca Chi ha dipinto questo paesaggio?

Gast. Un giovinotto pieno d'ingegno, ma che non ha un soldo.

Poi. E quanto vi costa?

Gas. Cinquanta luigi.

Poi. Cinquanta luigi un quadro d'autore incognito e che muore di fame. A ora di pranzo l'avrebbe venduto per venticinque franchi.

Ant. Padre mio!

Poi. Tuo marito ha le mani bucate.

Gas. Come, signor Poirier, mi biasimate perchè proteggo le arti?

Poi. Che proteggiate le arti, sta bene, ma gli artisti, poi... sono così rari quelli che hanno veramente ingegno... tutti gli altri sono un vivaio di faniente che declamano contro i ricchi per obbligarli a comperare i loro insulsissimi quadri.

Ver. Eh, via!

Dom. La colezione è in tavola.

Poi. Meno male. Andrea, per festeggiare la venuta del signor duca, andatemi a prendere una bottiglia del mio Pomard del 1811, l'anno della cometa, signor duca: costa quindici franchi la bottiglia.

Gas. Meno il vetro, non è così, signor Poirier? che caro suocero! vieni, Ettore! Antonietta darà il braccio a suo padrino. Ah, ah, ah!

Ver. Imbecille! non vedi che continua a burlarsi di te?

Poi. Sì! Uhm! non me ne sono accorto. (*tutti escono. Cala la tela*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

La stessa scena dell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Poirier, Verdelet, il duca, Gastone ed Antonietta.

Gas. (*uscendo dalla sala di pranzo*) Ebbene, Ettore, cosa ne dici del nostro metodo di vita? è lo stesso di tutti i giorni dell'anno! Credi tu che vi sia al mondo un uomo più felice di me?

Duca No, davvero! io t'invidio, tu mi hai riconciliato col tuo matrimonio.

Gas. Alla buon'ora.

Ant. (Che caro giovinotto è quel signor di Montmeyran).

Ver. (Stava per dirlo anch' io).

Gas. Signor Poirier, ve lo dico oggi per sempre, voi siete il modello dei suoceri ed io ve ne sarò riconoscente.

Poi. Oh, signor marchese...

Gas. Che marchese... io mi chiamo Gastone! che diavolo! d'ora innanzi non voglio altro nome.

Ver. (Chi gli credesse!)

Gas. Convieni, Ettore, che io sono un mortale fortunato! e questo Poirier, che non pensa che a procurarmi divertimenti, che indovina a volo i miei pensieri e dire che non mi si offrono occasioni per sdebitarmi con lui... domandatemi qualche cosa, Poirier, ed io mi farò in due per potervi soddisfare.

Poi. Davvero?

Gas. Ma sì, mettetemi alla prova.

Poi. Vi prendo in parola, e vi prego accordarmi un quarto d'ora per parlarvi in libertà: si tratta d'una cosa di molta importanza.

Duca Permettete allora che io mi ritiri.

Poi. Vi prego anzi di restare, è una specie di consiglio di famiglia: i parenti e gli amici non sono mai di troppo.

Gas. Un consiglio di famiglia? Volete forse farmi interdire?
Poi. Il cielo me ne guardi, mio caro Gastone. Sediamo.
Gas. Sediamo pure. (*tutti siedono*)
Poi. Voi siete contento, non è vero, Gastone? Io diceste anche poco fa, e questa è la più dolce ricompensa che io potessi aspettarmi.
Gas. Sì, sì, ma non basta.
Poi. Mio caro, tre mesi della luna di miele se ne sono andati, la parte romantica dovrebbe essere finita, e mi par tempo che cominci l'istorica.
Gas. Oh, oh! parlate come un letterato dell' altro secolo: pensiamo dunque alla storia.
Poi. Meno male! cosa avete dunque deciso di fare?
Gas. Oggi?
Poi. Oggi, domani... per l'avvenire, voi dovete avere qualche progetto.
Gas. Sì, suocero mio, il mio piano è stabilito, io conto di fare oggi quello che ho fatto ieri, e domani quello che avrò fatto oggi, io non sono un capo balzano malgrado la mia leggerezza, e purchè l'avvenire non sia diverso dal presente, io sono contentissimo e non desidero di più.
Poi. Voi per altro avete buon senso per non credere all'eternità della luna di miele.
Gas. D' accordo, ma non vedo quale analogia...
Poi. Quale analogia! quale analogia! Mi spiegherò. Ditemi un po', Gastone, vi sembra che la vita oziosa che avete condotta fino a questo giorno possa per l'avvenire pregiudicare alla felicità di una giovine famiglia?
Gas. Mi pare di no.
Ver. Un uomo d' ingegno come voi non verrà certamente condannarsi all' ozio per tutta la vita.
Gas. Con un po' di rassegnazione...
Ant. Non avete paura che la noia vi vinca?
Gas. Vicino a voi è impossibile!
Ant. Io non ho la vanità di credere, che io sola possa bastare per rendervi felice; ve lo confesso, sarei contenta nel vedervi seguire l'esempio del signor di Montmeyran.
Gas. Andare in Africa?

Ant. Oh, no!

Gas. Ma allora...

Poi. Vi sono tanti impieghi... segretario d'ambasciata, per esempio... procuratore del re!

Gas. Un marchese di Presles.

Poi. E così! non sareste già il primo nobile d'antica data che fosse entrato nei dicasteri; oggidì la nobiltà ha compreso, che la sua missione è di rappresentare e sostenere i dritti del suo paese; potrei citarvi molti esempi! il signor di Valchevrière, i signori di Chazerolly e di Montlouis.

Gas. Quei signori hanno seguito l'istinto del loro cuore: io non li giudico, ma non mi sento in grado d'imitarli.

Ant. E perchè.

Gas. Domandatelo al signor di Montmeyran.

Ver. La sua uniforme vi risponde per lui.

Duca Perdono, signore, il soldato non ha che una opinione, il dovere; un solo avversario, il nemico.

Poi. Però anche qui si potrebbe rispondere...

Gas. (*alzandosi*) Basta così, questa non è la tribuna per discutere di politica; le opinioni si discutono, non così i sentimenti del cuore. Signor Poirier, vi prego di non parlarne mai più. (*al duca*) Scusa, mio caro, è la prima volta che mio suocero e l'ex suo socio la trinciano da politici, e ti prometto che sarà anche l'ultima. Suocero mio, perdonate se vi ho risposto con troppo calore, ma su certi punti è l'orgoglio che se ne risente: qua dunque, una stretta di mano. Siamo buoni amici, e che tutto sia dimenticato.

Poi. Siete troppo buono!

Ver. (Asciugati il sudore, che hai vinto una bella battaglia).

Poi. (Non mi perdo di coraggio; tenterò un secondo assalto).

Dom. Vi sono di là tre signori che bramano parlare col signor Poirier.

Poi. Pregateli d'aspettare, sono subito da loro. (*domestico esce*) Genero mio, sono i vostri creditori.

Gas. Vi pare, sono i vostri! io ve li ho ceduti.

Duca Come regalo di nozze.

Ver. Signor marchese, signor duca. (*per partire*)

Gas. Così presto mi lasciate?

Ver. Con mio dispiacere, vado ad eseguire una commissione di Antonietta.

Poi. Quale commissione?

Ver. È un segreto.

Gas. Sapete, signor Verdelet, che se io fossi geloso...

Ant. Ma non lo siete.

Gas. È un rimprovero? ebbene, d'ora innanzi voglio esserlo! signor Verdelet, in nome della legge, vi comando di svelarci questo mistero.

Ver. A voi meno degli altri.

Gas. E perchè?

Ver. Perchè voi siete la mano destra d'Antonietta, e la mano destra deve ignorare...

Gas. Quello che dona la sinistra, vi ho capito. Sono stato indiscreto e merito una punizione (*dando la sua borsa ad Antonietta*) Antonietta, ecco per i vostri poveri.

Ant. Quanto siete buono.

Duca Permettete, o signora, che io vi rubi un po' delle vostre benedizioni, (*le dà una borsa*) è leggera, ma è quella del povero soldato.

Ant. Offerta dal cuore di un duca!

Ver. E tu, Poirier, non dai nulla?

Poi. Anche ieri ho pagato mille lire all'ufficio di beneficenza.

Ver. La tua filantropia è conosciuta. Signori, il vostro nome non figurerà sulle liste dell'ufficio di pubblica beneficenza, ma non per questo i poveri tralasceranno di benedirvi e ringraziarvi. (*saluta ed esce con Antonietta*)

SCENA II.

Il Duca, Gastone e Poirier.

Poi. Gastone, io vado a pagare i vostri creditori.

Gas. Oh, diavolo! quanta premura! non è mal fatto l'insegnar loro un po' di creanza; sono tre furfanti di prima classe; tu devi conoscerli, Ettore. Papà Salomone, i signori Chavassus e Cogné.

Duca Se li conosco: nei tempi di bassa marea, mi rivolsi

a loro per la prima volta, quei galantuomini m'hanno fatto molti servigi, imprestandomi delle somme al cinquanta per cento.

Poi. Al cinquanta per cento! e voi avete commesso la bestialità!... Oh, perdonate...

Duca Che volete! in certi momenti non si può riflettere alle conseguenze di quelle corbellerie.

Poi. Però vi sono delle leggi contro gli usurai.

Duca E gli usurai le rispettano e le osservano sino allo scrupolo; essi non prendono che l' interesse legale, però si sottoscrive una cambiale dell' intiera somma e non si prende che metà in contanti.

Poi. E l'altra metà?

Duca In oggetti d'arte di nessun valore; una volta mi hanno dato un museo di volpi imbalsamate.

Poi. Voi però, genero, non vi sarete lasciato gabbare.

Gas. E chi sono io?

Poi. E avete preso in pagamento delle volpi impagliate?

Gas. A centinaia.

Poi. E perchè non dirmelo prima? tre mesi sono avrei forse ottenuta una transazione.

Gas. Ed ecco quello che non voleva, il marchese de Presles non può accettare transazioni che pregiudicano il suo nome.

Poi. Però, non essendo voi debitore che della sola metà...

Gas. Io non ho ricevuto che la sola metà, ma sono debitore dell'intiera somma; io la devo non a quei ladri ma alla mia firma.

Poi. Permettete, signor marchese, io pure mi vanto di essere un galantuomo; sino a questo giorno non ho pregiudicato alcuno, e perciò sarei incapace di darvi un consiglio contrario alle leggi dell' onore, ma mi pare... mi pare che rimborsando a quei signori i loro crediti reali, più l'interesse legale del sei per cento, avreste soddisfatto alla più scrupolosa probità.

Gas. Qui non si tratta di probità, ma di onore.

Poi. E quale è la differenza che trovate fra l'uno e l'altra?

Gas. L'onore è la probità d'un gentiluomo.

Poi. Per cui le nostre virtù cambiano nome quando voi altri nobili le praticate? d'una sola ne fate due! però,

mi stupisco d'una cosa, e si è che il naso d'un nobile abbia la degnazione di chiamarsi come il naso d' un negoziante o d'un facchino.

Gas. Bella ragione! tutti i nasi si somigliano.

Duca Pollice più, pollice meno.

Poi. E gli uomini non sono eguali?

Gas. Ma questa questione...

Poi. È stata risolta da molto tempo.

Duca È vero, ma se i nostri diritti sono stati aboliti, i nostri doveri sussistono; di tutti i privilegi non ci restano che due parole che forza umana non varrà a cancellare; la nobiltà obbliga, e checchè avvenga, noi tutti saremo sommessi ad un codice più severo della legge. A questo codice misterioso che chiamiamo l'onore.

Poi. Ebbene, signor marchese, è comodo pel vostro onore che la mia probità paghi i vostri debiti, ma siccome io non sono un gentiluomo della tavola rotonda, così vi prevengo, che cercherò di soddisfarli col minor scapito della mia borsa.

Gas. Dubito che possiate riuscirvi. (*Antonietta entra*)

Poi. È quanto vedremo. (Ho un progetto... e, vivaddio, marchese, è a tue spese che io reciterò questa commedia) Vi lascio, non vorrei che montassero in furia facendoli aspettare di più. (*esce*)

SCENA III.

Gastone, il Duca *ed* Antonietta.

Gas. Povero Poirier, era così ben intenzionato a pagare i cinquecentomila franchi! Adesso, colle sue mire, perde tutto il merito d'una buona azione.

Duca. Eh, mio caro! sono rare le persone che si lasciano assassinare ridendo, non ci siamo che noi.

Dom. I signori di Ligny e di Chazerolles chiedono di parlare al signor marchese, da parte del signor di Pontgrimaud.

Gas. Va bene. (*domestico esce*) Ettore, ricevi per me quei signori. Non c'è bisogno del mio intervento per accomodare questo affare.

Ant. Un affare?

Gas. Sì, ho guadagnata ieri sera una grossa somma a Pontgrimaud, e gli ho promesso la rivincita. (*al duca*) Sia domani dopo mezzogiorno.

Duca (E quando ti vedrò?)

Gas. (La signora di Montjay mi aspetta alle tre, qui dunque al mio ritorno). (*il duca saluta ed esce*)

SCENA IV.

Gastone *ed* Antonietta.

Gas. (*siede su d'un canapè e prende un giornale*) Volete venir all'opera questa sera?

Ant. Volentieri, se voi ci andate.

Gas. Che veste vi metterete?

Ant. Quella che vi piacerà.

Gas. Per me sono indifferentissimo. Voleva dirvi che siete bella con tutte.

Ant. No, voi che avete tanto buon gusto, datemi un consiglio.

Gas. Io non sono il giornale della moda... esaminate le altre signore ed imitatele. Ne conoscete tante! Madama di Noban, di Villepreux...

Ant. La signora di Montjay!

Gas. E perchè la signora di Montjay a preferenza delle altre!

Ant. Perchè vi piace più di tutte!

Gas. A me!

Ant. L'altra sera all'opera vi siete fermato per più di un' ora nel suo palco, essa è molto bella, ha dello spirito?

Gas. Quanto basta per lei. (*pausa*)

Ant. Siete in collera, Gastone?

Gas. Perchè?

Ant. Non parlate più.

Gas. Leggo.

Ant. E perchè invece non mi rimproverate, quando dico qualche cosa che non vi va a genio.

Gas. Sinora non è mai successo.

Ant. Ma sì. Anche poco fa insistendo per quell' impiego...

Gas. Non ci pensavo più!

Ant. Io non sapevo di notare le vostre opinioni.

Gas. C'è bisogno di chiedermi scusa per ciò?

Ant. Ho paura che abbiate attribuita la mia insistenza ad una puerile vanità.

Gas. E quando anche foste ambiziosa, gran delitto!

Ant. Non lo sono, ve lo giuro.

Gas. Meglio così. (*getta il giornale e si alza*) Sapete, Antonietta, che il signor di Montmeyran è innamorato di voi? è un onore per voi, perchè il duca è molto difficile.

Ant. Meno di voi però!

Gas. Ah, ah! negatemi ancora di essere un po' ambiziosa!

Ant. Dio buono! io non m'illudo! vedo bene quello che mi manca per essere degna di voi, ma se voleste dirigere il mio spirito, iniziarlo all'idea dell'alta società, in poco tempo sarei un'altra donna.

Gas. Mia cara, sarei un cattivissimo maestro; però, se volete imparare, posso insegnarvi una scuola eccellente: il mondo: studiatelo!

Ant. Prenderò per modello la signora di Montjay.

Gas. Sempre questo nome! mi fareste l'onore di essere gelosa? male per voi, Antonietta! è un sentimento passato di moda, e poichè bramate che vi faccia da Mentore, vi dirò che il matrimonio non è una catena di ferro, in esso non si mettono in comune i puntigli e i malumori, ma bensì le cose nobili ed eleganti della vita; per cui, quando io sono lontano, non v'inquietate per quello che posso fare, vi prometto che io farò altrettanto per voi.

Ant. Oh Gastone!

Gas. È la prima lezione che posso darvi, approfittatene. Chi viene! Ah! i miei creditori.

SCENA V.

Salomone, Chavassus, Cogué e detti.

Gas. Voi qui, signori! avete sbagliato di porta, la scala d'uscita e dall'altra parte.

Sal. Noi non abbiamo voluto partire senza prima vederci, signor marchese.
Gas. Per ringraziarmi forse? ve ne dispenso.
Cha. No, per dirvi che non siamo assassini.
Cog. Nè bricconi come avete fatto l'onore di crederci.
Gas. Che vuol dir ciò?
Sal. Vuol dire, signor marchese, che vi abbiamo imprestato cinquecentomila lire coll'onesto interesse del sei per cento, e che il signor Poirier pretenderebbe saldarci con duecent'ottantaduemila.
Gas. Come?
Cha. Non ha voluto darci di più.
Cog. Vostro suocero voleva assolutamente che vi facessimo porre a Clichy.
Gas. Mio suocero voleva ... Vostro padre, o signora, ha rappresentato un infame commedia! Signori, io ho venticinquemila lire di rendita, sarete soddisfatti.
Sal. Ma non potete disporre d'un soldo senza il consenso della signorina ... abbiamo visto il contratto ...
Cog. E siccome tutti sanno che la trattate male ...
Gas. Uscite.
Sal. Uscite? non dicevate così quando vi s' imprestava il nostro sangue. Ma già la colpa è nostra. (*Antonietta va al tavolo e scrive*) Credere alla firma d' un marchese di Presles!
Cog. Come ci siamo ingannati!
Ant. (*alzandosi*) No, o signori, non vi siete ingannati, eccovi soddisfatti.
Gas. (*prende il biglietto, lo legge, poi lo dà ai creditori*) Ora non siete che dei furfanti che dovrei cacciare a colpi di canna, ma mi basta di ripetervi, uscite.
Tutti Troppo buono, signor marchese, troppo buono. (*escono*)

SCENA VI.

Antonietta e Gastone.

Gas. (*abbracciandola*) Tu sei un angelo ed io t'adoro!
Ant. Oh Gastone!
Gas. Tu non somigli a tuo padre.

Ant. Non giudicarlo così severamente, Gastone, egli è buono e generoso, ma ha delle idee limitate e non conosce che il suo diritto; la colpa è del suo spirito e non del suo cuore, e se voi credete che abbia fatto il mio dovere, perdonate a mio padre questo involontario errore.
Gas. E potrei negarti la più piccola cosa?
Ant. Non sarete in collera con lui?
Gas. No, perchè ciò ti dispiacerebbe, cara marchesa. Marchesa, capisci?
Ant. Chiamatemi vostra moglie, è il solo titolo del quale vada orgogliosa.
Gas. Mi ami dunque molto?
Ant. E da oggi soltanto ve ne siete accorto? ingrato!
Gas. Mia cara Antonietta!... (*guardando l'orologio*) (Le tre, e la signora di Montjay che m'aspetta?)
Ant. E a che pensate adesso?
Gas. A nulla... ad una passeggiata che vorrei fare al bosco di Boulogne! ci vieni tu?
Ant. Con quest'abito?
Gas. Che importa! gettati sulle spalle uno scial ed andiamo. (*suona il campanello*)

SCENA VII.

Poirier e detti, *quindi un servo.*

Poi. Ebbene, genero mio, avete veduti i vostri creditori?
Gas. Sì... signor Poirier! (*con rabbia*)
Ant. (*piano*) Gastone!
Gas. Sì, caro suocero, li ho veduti. (*entra il servo*) Uno scial ed un cappello alla signora, e che sia pronta la nostra carrozza. (*servo esce*) Suocero, mi rallegro con voi, non credeva che aveste tanta abilità... accalappiare quei furfanti...
Poi. Eh sono furbo io, e credevo anzi che voi voleste rimproverarmi...
Gas. Vi pare, ciascuno ha le sue idee, voi avete saldato a quei bricconi i loro crediti reali, io ho loro dato il resto.
Poi. Come! tu hai firmato...

Ant. Perdono, padre mio!
Poi. Imbecille! ed io che avevo messo il cervello alla tortura per risparmiarti duecentodiciottomila lire, e tu ti butti dalla finestra.
Gas. Non vi desolate, papà Poirier, siamo noi che li perdiamo, voi li avete guadagnati. (*entra il servo con scial e cappello, consegna il tutto ad Antonietta ed esce*)
Ant. Addio, padre mio! noi andiamo al bosco di Boulogne.
Gas. Datemi il braccio, Antonietta! è furbo vostro padre! Oh povero signor Poirier. (*esce ridendo con Antonietta*)

SCENA VIII.

Poirier *solo.*

Ah! povero Poirier, tu dici? ti burli di me! ho bell'e capito come va a finire questa faccenda! tu sei orgoglioso e mi manderai in rovina! non vuoi far nulla! sei buono a nulla! ci costi un occhio della testa e vuoi farla da padrone in casa mia! no, no, caro marchese, adesso basta così. (*suona, entra un servo*) A me il cuoco e il portinajo. (*servo esce*) La vedremo, signor genero, ne ho abbastanza dei vostri motteggi! volete concedermi nulla! come vi piace! voi restate marchese, io ritorno Poirier il negoziante.

SCENA IX.

Il Portinaio *e* detto.

Por. È il signore che mi domanda?
Poi. Sì, Francesco, sono io; da oggi porrete gli affissi alla porta di casa, « d'affittarsi al presente un magnifico appartamento al primo piano con scuderie e rimesse. »
Por. L'appartamento del signor marchese?
Poi. Precisamente.
Por. Ma il signor marchese non mi ha dato alcun ordine.

Poi. Chi è il padrone di questa casa, imbecille! il palazzo è mio, obbeditè! (*il portinajo esce nel punto che entra Vatel.*

SCENA X.

Vatel e detto.

Poi. Avvicinatevi, signor Vatel. Avete ricevuto l'ordine di preparare un sontuoso pranzo per domani?

Vat. Si, o signore, e n'ho terminata in questo punto la minuta.

Poi. Sentiamola.

Vat. (*leva dalla tasca una carta e legge*) Una zuppa « di ravioli all' italiana, e zuppa d' orzo alla Maria « Stuarda ».

Poi. Che Stuarda! metterete una buona minestra di legumi alla mia maniera.

Vat. Come!

Poi. Avanti.

Vat. « Secondo. Carpione del Reno alla Lituania, pollastro alla Godard, filetti alla napoletana, presciutto « di Westfalia arrosto, con fette di pane e Madera. »

Poi. Vi sostituirete un pezzo di bue alesso, presciutto di Bajona, chè è più sano, fricandeau e coniglio arrosto, senza fette di pane e senza Madera.

Vat. Ma, signor Poirier, io non posso acconsentire...

Poi. Sono io il padrone, continuate.

Vat. (Auf!) Terzo. Filetti di selvaggiume al Concordato, « tartuffi alla Pompadour, fagiano soffocato alla Mont- « pensier, pernici rosse alla boema. »

Poi. Basta così, scrivete invece: un buon arrosto di caccia, un'insalata, frutta e formaggio.

Vat. È impossibile, o signore. Il gran cuoco Vatel, mio avo, s'è ucciso per un simile affronto, io do la mia dimissione.

Poi. Avremo tempo di pensarci, i domestici sono obbligati a concederci otto giorni.

Vat. Io non sono un domestico, sono un artista.

Poi. Ne convengo, ma gli otto giorni sono indispensabili, domani intanto farete quello che vi ho ordinato.

Vat. Piuttosto di mancare al mio dovere m' abbrucerei il cervello.

Poi. Siete padrone di farlo; dietro quella minuta potrete scrivere il vostro testamento. Andate. (*Vatel esce*) Ed ora un invito a tutti i miei vecchi amici della contrada Bourdonnaise. Signor marchese de Presles, incomincio la guerra; io sono ricco e voi non avete nulla, vedremo a chi di noi due resterà la vittoria.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

La stessa scena dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Gastone *ed* Antonietta.

Gas. Che magnifica passeggiata! quest'aria così tiepida... Si direbbe che siamo in aprile.

Ant. E non vi siete annoiato?

Gas. Con te, mia cara, con te, che sei la più amabile donnina che io abbia conosciuta.

Ant. Adesso mi adulate.

Gas. Non sono mai stato tanto sincero! quante belle doti ho scoperto in te, quale brio, quale eleganza! ed io ho vissuto vicino a te tre mesi senza accorgermi che possedevi tante qualità.

Ant. Dunque non vi dispaccio?

Gas. Sono io che devo fare a te questa domanda! io rassomiglio ad un povero contadino che abbia dato ricovero ad una regina incognita. Ad un tratto la regina si mette in capo la corona, ed allora il contadino s'affanna per la paura d'averle mancato di riguardo.

Ant. Se non è che questo, rassicuratevi, la vostra regina non accuserà che il suo incognito.

Gas. E perchè averlo conservato per tanto tempo? cattiva! è stato per civetteria, o per prolungare la luna di miele? in ambedue i casi ci sei riuscita; io non era che tuo marito, da oggi io incomincio ad essere tuo amante.

Ant. No, caro Gastone, mi basta il primo titolo, mi pare che si possa dimenticare presto un amante, ma un marito, no.

Gas. Alla buon ora! tu non sei romantica!

Ant. La sono, ma alla mia maniera: io ho succhiate delle idee che forse non sono più di moda, ma che sono incarnate in me come tutte le rimembranze dei nostri

primi anni: quando era bambina io non capiva come mio padre e mia madre non fossero parenti, e il matrimonio m'è rimasto scolpito nel cuore come la più tenera e la più stretta delle parentele: l'amore per un altr'uomo che non fosse mio marito, per un estraneo, mi sembrerebbe un sentimento contro natura.

Gas. Ma questi sono sentimenti degni d'una matrona romana!... conservali sempre per l'onor mio e per la mia felicità.

Ant. Ben inteso, che vi è in me anche il rovescio della medaglia! io sono gelosa, ve ne avverto: siccome non avvi che un sol uomo per me a questo mondo, così io ho bisogno di tutto il suo affetto; il giorno ch'io sapessi ch'egli mi ha tradita, io non gl'indirizzerei nè un lamento nè un rimprovero, ma la nostra catena sarebbe spezzata: mio marito tornerebbe ad essere un estraneo per me: io sarei vedova.

Gas. Questo non accadrà mai, noi vivremo come due tortorelle in un sol nido, come Filemone e Bauci, meno la capanna, perchè già tu non ami molto la capanna!

Ant. Se si può farne a meno!

Gas. Voglio dare una gran festa per celebrare il nostro matrimonio, mi preme che tu possa ecclissare tutte queste gran dame, e che tutto il sobborgo S. Germano invidii la mia felicità!

Ant. La felicità non ha bisogno di tanto strepito.

Gas. Tu dunque non ami le feste?

Ant. Io amo tutto quello che piace a voi! avremo molte persone a tavola quest'oggi!

Gas. Oggi non abbiamo che Montmeyran, ma perchè questa domanda?

Ant. Vuoi che mi cangi d'abito?

Gas. Sì certo, voglio indurre l'amico Ettore ad ammogliarsi; va, cara fanciulla, questo giorno il mio cuore non lo dimenticherà mai.

Ant. Quanto sono felice! (*esce*)

SCENA II.

Gastone *quindi* Poirier.

Gas. Non c'è che dire, Antonietta è molto più bella della contessa di Montjay; che il diavolo mi porti se non sono in vena d'innamorarmi di mia moglie: già l'amore è come la fortuna, alcune volte andiamo a cercarla lontano da noi, ed essa è in casa nostra che ci aspetta. (*a Poirier che entra*) Oh! buon giorno, suocero, come va la salute? Eh, dico, sareste ancora in collera contro quel paniere sfondato di vostro genero? Avete finalmente preso la vostra determinazione?

Poi. Si, signor marchese!

Gas. Energica?

Poi. E necessaria.

Gas. Sarei indiscreto se bramassi conoscerla?

Poi. Al contrario, signore, era venuto per parlarvene, ascoltatemi. Nel darvi mia figlia ed un milione, io speravo che presto o tardi vi sareste deciso a prendere una posizione!

Gas. Ancora il discorso di questa mattina!

Poi. Non m'interrompete! dalle vostre parole ho compreso d'aver avuto torto, immaginandomi che un gentiluomo d'antica data avrebbe acconsentito ad occuparsi in un dicastero come un uomo di bassa estrazione; ma nel mio errore io vi lasciai mettere la mia casa su d'un piede che non poteva sostenere da me solo, e siccome è cosa certa che in due non abbiamo che la mia sola fortuna, mi sembrò giusto, ragionevole e necessario d'introdurre qualche piccola modificazione.

Gas. Ma sì, suocero mio! Tagliate, aggiungete, accomodate! Vi faccio padrone di casa vostra; sono di buon umore oggi! Approfittatene.

Poi. Sono in estasi per la vostra condiscendenza; io ho dunque deciso, decretato, ordinato....

Gas. Permettete, suocero; dal momento che avete deciso, decretato ed ordinato, trovo inutile che veniate a consultarmi.

Poi. Non vi consulto io! vi metto al corrente delle cose; ecco tutto!

Gas. Ah voi non mi consultate?

Poi. Vi fa meraviglia?

Gas. Un poco, ma non importa, oggi sono di buon umore. Voi dunque dicevate che la vostra prima riforma...

Poi. Non permetto più certe confidenze che vi prendevate con me. Oramai sono stanco di passare per il vostro buffone.

Gas. Eh via, signor Poirier, voi non avete senso comune.

Poi. Oh, lo so che voi avete di me pochissima stima! che mi credete un povero di spirito!

Gas. Vi pare!

Poi. Però sapete meglio di me, che c'è più cervello nelle mie pantofole che sotto il vostro cappello.

Gas. Oh Dio! che frasi da magazzino; voi parlate come un uomo di piazza!

Poi. Io non sono marchese, io!

Gas. Non gridate così perchè si finirà per crederlo.

Poi. Che si creda o no, è l'ultimo de' miei pensierj, io non mi vanto d'essere gentiluomo; grazie a Dio non faccio alcun calcolo di queste miserie.

Gas. Lo so.

Poi. Tal quale mi vedete, sono un liberale di buona lega io! giudico gli uomini dalle loro opere e non dalla croce che portano all'occhiello de' loro vestiti; me ne rido dell'azzardo della nascita; la nobiltà non mi ha mai accecato! Se non lo sapevate ve lo dico adesso.

Gas. Volete dire che io ho molto merito!

Poi. Chi s'è sognato di dir questo? Anzi voi non ne avete.

Gas. Oh! e allora perchè mi avete data vostra figlia?

Poi. Perchè?... perchè ve l'ho data?

Gas. Avevate forse un secondo fine?

Poi. Un secondo fine?

Gas. Qui non c'è via di mezzo. Quando voi m'invitaste in casa vostra, Antonietta non mi conosceva e non mi amava; non saranno già stati i miei debiti che mi hanno fatto l'onore della vostra scelta! i miei titoli no, dunque confessate d'aver avuto un secondo fine.

Poi. E quand'anche, o signore... quand'anche avessi cercato di conciliare i miei interessi colla felicità di mia

figlia? cosa ci trovereste di male? Chi rimprovererà a me, che do un milione di dote, chi mi rimprovererà di scegliere un genero in istato di compensarmi di questo sagrificio? lo domando a voi, io? prima di tutto ho pensato a lei, e poi a me; era ben padrone di farlo.

Gas. Nè io ve lo contesto, signor Poirier, Voi non avete avuto che un torto, ed è quello di non avermi spiegata la vostra intenzione.

Poi. L'ho cercato io; ma siete duro come il macigno!

Gas. Convenite con me che avete poca fiducia; forse io non sarò il genero più rispettoso, è vero, qualche volta mi prendo delle libertà con voi, che volete? è carattere; ma quando poi si deve trattare di cose serie, io non rido più. Vediamo, caro suocero; ditemi che cosa posso fare per voi, per voi, capite?

Poi. Ecco qui: io vorrei che mio genero fosse ammesso alla Tuillerie.

Gas. Ad un ballo di corte?

Poi. Qui non si tratta di ballo! siete il gran buffone! io non sono nè vano, nè futile...

Gas. E che cosa siete, vivaddio! cosa siete voi?

Poi. Io... sono.... ambizioso!

Gas. Si direbbe che ne arrossite! e perchè? coll'esperienza che vi siete acquistata negli affari voi potete giungere a tutto; il commercio è la vera scuola degli uomini di Stato.

Poi. È quello che diceva a Verdelet questa mattina.

Gas. È nel commercio che s'impara quella tattica, quel maneggio necessario agli uomini grandi; è là che si succhia quell'elevatezza di principii, quel colpo d'occhio infallibile che ha creati i Richelieu ed i Colbert.

Poi. Oh, io non aspiro a tanto!

Gas. Vediamo un po' cosa potrebbe convenire a questo caro Poirier! Una prefettura!... è poco! Segretario di Stato? No. Un posto nella diplomazia? Sì. È vacante la carica d'ambasciatore a Costantinopoli.

Poi. Io amo la vita sedentaria, e poi non so parlar turco io!

Gas. Con un buon interprete... Ma aspettate! Pari di Francia! eh! che ne dite!

Poi. Eh! eh!
Gas. Sì, quella è la vostra nicchia! ma c'è un guai! voi non fate parte d'alcuna categoria, non siete ancora membro di qualche istituto?
Poi. Se non è che questo, pago sin da domani tremila franchi di contribuzioni dirette; di più, ho alla banca tre milioni che non aspettano che una vostra parola per essere impiegati in compere di vasti possedimenti.
Gas. Che perspicacia! Siete un Macchiavelli secondo! e voi li spendereste tutti?
Poi. Tutti!
Gas. Allora c'è da sperare che la vostra sfrenata ambizione non si fermerà a mezza strada; vi abbisogna un titolo.
Poi. Un titolo no: ve l'ho già detto, sono un vecchio liberale.
Gas. Ragione di più. Un liberale è tenuto a disprezzare l'antica nobiltà ma non la nuova, quella che non conta antenati.
Poi. Che è dovuta al proprio merito.
Gas. O ai suoi milioni. Voi sarete conte.
Poi. Io poi sono ragionevole. Anche barone mi basterebbe!
Gas. Il barone de Poirier! che bel nome!
Poi. De Poirier! (*pavoneggiandosi*)
Gas. (*lo guarda un istante poi dà in uno scoppio di risa*) Bella! bellissima!... Poirier barone! Ah! ah! ah! Barone!
Poi. (Cocodrillo! si è burlato di me!)

SCENA III.

Il Duca e detti.

Gas. Vieni dunque, Ettore, se vuoi sentirne una di nuovo? sai tu perchè Gian Gastone de Presles ha ricevuto tre colpi d'archibugio alla battaglia d'Ivry? perchè Francesco Gastone de Presles è salito pel primo all'assalto della Rochelle? perchè Luigi Gastone de Presles s'è fatto ammazzare alla Hogue? perchè Filippo Gastone de Presles ha portato via al nemico tre

bandiere a Fontenoy? perchè mio avo è morto a Quiberon? tutto ciò perchè il signor Poirier fosse un giorno barone o pari di Francia.

Duca Egli!

Gas. Ecco svelato il mistero del piccolo assalto che ho sostenuto questa mattina.

Poi. Sapete voi, signor duca, perchè ho lavorato quindici ore del giorno pel corso di trenta lunghissimi anni? perchè privandomi persino del necessario ho ammassati soldo per soldo quattro miserabili milioni? perchè il signor Gastone de Presles, che non è morto nè a Quiberon, nè a Fontenoy, nè all'Hogue, potesse morire di vecchiaia su d'un morbido letto di piume, dopo aver passata l'intiera sua vita raccontando le gesta dei suoi gloriosi antenati.

Duca Ben risposto!

Gas. Sareste un eccellente deputato.

Dom. Vi sono dei signori che desiderano visitare l'appartamento.

Gas. Qual appartamento?

Dom. Quello del signor marchese.

Gas. L'hanno forse preso per un museo di storia naturale?

Poi. Pregate quei signori di ritornare. (*domestico esce*) Scusate, genero; ma infatuato dai vostri discorsi mi ero scordato di dirvi, che ho affittato il primo piano del mio palazzo.

Gas. Eh?

Poi. È la seconda riforma.

Gas. E dove alloggeremo noi?

Poi. Al secondo; l'appartamento è grande abbastanza per contenerci tutti.

Gas. L'arca di Noè.

Poi. È inutile che vi dica, che nell'affitto sono comprese le scuderie e le rimesse.

Gas. E i miei cavalli? li metterete anche quelli al secondo piano?

Poi. Li venderete.

Gas. Andrò dunque a piedi?

Poi. Il moto è utile alla salute.

Gas. Oh! signor Poirier!

Dom. Il signor Vatel chiede di parlare al signor marchese!

Gas. Che venga. (*domestico esce, entra Vatel tutto vestito di nero*) Che vuol dir questa novità, signor Vatel; accompagnate qualche vostro collega alla sepoltura?

Vat. No, signor marchese. Vengo a dare la mia dimissione.

Gas. La vigilia di una battaglia?

Vat. Piuttosto che essere disonorato, diserto! che il signor marchese si degni leggere questa minuta. (*gli dà una carta*)

Gas. Vediamo. « Coniglio arrosto. »

Poi. È il piatto favorito del mio vecchio amico Decaillon!

Gas. « Presciutto di Bajona. »

Poi. È la delizia del mio collega Proschenet!

Gas. Ah! ah! ho capito! è il signor Poirier... Accetto la vostra dimissione. (*Vatel esce*) per cui domani gli amici del sobborgo San Germano avranno l'onore di essere presentati ai vostri?

Poi. La vera parola: avranno l'onore. Spero che il signor duca avrà nulla in contrario?

Duca Sarò anzi contentissimo! all'ora del dessert canteremo.

Gas. Dopo pranzo una partita di carte!

Poi. Oppure la tombola!

Gas. E vi avremo tutte le settimane di questi allegri passatempi? (*sbadigliando*)

Poi. La mia sala sarà aperta tutte le sere, e i vostri amici saranno sempre i benvenuti.

Gas. Decisamente, signor Poirier, questa casa va ad essere tramutata in paradiso terrestre, una Capua in miniatura, ho paura di subire le conseguenze d'Annibale, per cui domani stesso io n'uscirò.

Poi. Me ne dispiace! ma il mio palazzo non è una prigione; e qual carriera abbraccerete voi?.., la medicina o la legge?

Gas. Chi v'ha parlato di ciò?

Poi. Architetto forse? o maestro di lingue straniere? perchè non vorrete, spero, continuare questa vita da sibarita con novemila franchi di rendita!

Duca Novemila franchi di rendita?

Poi. Nè più, nè meno; è un conto subito fatto! Voi avete ricevuto cinquecentomila franchi per la dote di mia figlia; il corredo e le spese ne hanno assorbito centomila; duecentodiciottomila le avete date ai vostri creditori, dunque ve ne restano cent'ottantamila, che al cinque per cento danno novemila lire di rendita, la cosa è chiara; è forse con questo appannaggio che tratterete i vostri amici coi carpioni alla lituania e coi faggiani al concordato? Credete a me, caro Gastone, restate in casa mia! starete meglio qui che in casa vostra. Pensate ai vostri figli, non saranno dispiacenti di trovare un giorno le economie del mercante Poirier nelle tasche del marchese de Presles. A rivederci, genero; vado a saldare il signor Vatel. Restate, restate qui, e sarà meglio per voi. (*esce*)

SCENA IV.

Il Duca e Gastone.

(*si guardano per un momento, quindi il duca dà in uno scoppio di risa.*)

Gas. Che ne dici?

Duca Cosa vuoi che ti dica? rido io! è questo quel buon suocero modesto e fruttifero come il nome che porta? quel Giorgio Dandin? figlio mio, hai trovato il tuo castiga-matti; ma per carità non formi quella faccia scura; guardati nello specchio, hai l'aria d'un paladino vicino a partire per le crociate e che ritorna a casa per paura del temporale; ridi come faccio io; l'avventura non è certamente tragica.

Gas. Hai ragione per bacco! Mio suocero senza volerlo m'ha reso un gran servigio!

Duca Un servigio!

Gas. Figurati che avevo deciso d'innamorarmi di mia moglie; potevo essere più ridicolo? per fortuna il signor Poirier non m'ha lasciato commettere questa bestialità!

Duca Cosa c'entra Antonietta ne' torti di suo padre?

Gas. È il suo ritratto!
Duca Tu scherzi!
Gas. Ma sì! rassomiglia a lui! se non nel fisico, nel morale, ed io non potrei più abbracciarla senza pensare a quel vecchio rinoceronte! avevo; è vero, stabilito di sistemarmi, ma dal momento che mi si vuol obbligare ... (*guardando l'orologio*) Me ne vado.
Duca Dove?
Gas. Dalla contessa di Montjay; sono due ore che mi aspetta.
Duca Gastone! tu non ci andrai.
Gas. Ah! ah! mi si vuol mettere a pane ed acqua, in penitenza....
Duca Ascoltami.
Gas. Non ascolto più nulla!
Duca E il tuo duello?
Gas. È vero! non ci pensavo più.
Duca Devi batterti domani alle due, al bosco di Vincennes.
Gas. E va benissimo; colla rabbia che ho indosso deve essere una bella giornata anche per quell'imbecille! (*per partire*)

SCENA V.

Antonietta, Verdelet e detti.

Ant. Uscite, amico mio?
Gas. Sì, io esco. (*esce*)
Ver. Mi pare tempo cattivo!
Ant. Non saprei!
Duca Oh, signora! qui sono successe delle cose serie, ma serie assai!
Ant. Spiegatevi.
Duca Vostro padre è ambizioso!
Ver. Poirier ambizioso!
Duca Aveva contato sul nome di suo genero per arrivare....
Ver. Alla camera dei Pari, come il signor Michaud! (Vecchio pazzo!)
Duca Sdegnato pel rifiuto di Gastone, tenta vendicarsi

su di lui a colpi di spillo, ed ho gran paura che voi dobbiate pagare le spese della guerra.
Ant. In qual modo?
Ver. La cosa è semplicissima! se tuo padre gli rende odiosa questa casa andrà altrove a cercare delle distrazioni.
Ant. Delle distrazioni?
Duca Il signor Verdelet mi ha compreso, e voi sola potete prevenire una tale sventura. Se vostro padre vi ama ponetevi fra lui e vostro marito, ottenete l'immediata cessazione delle ostilità; nulla è ancora perduto, a tutto si può riparare!
Ant. Nulla è ancora perduto! a tutto si può riparare! voi mi fate tremare! Ma contro chi devo difendermi?
Duca Contro vostro padre.
Ant. No, voi non mi dite tutto! i torti di mio padre non potranno in un giorno togliermi l'amore di mio marito! egli corteggia un'altra donna, non è vero?
Duca No, o signora, ma...
Ant. Non cercate ingannarmi, io ho una rivale!
Duca Calmatevi.
Ant. Io lo indovino! lo sento! lo vedo! esso è andato da lei.
Duca Gastone ama voi sola!
Ant. Ma se non può amarmi? non è a me che ha sentito il bisogno di raccontare la sua collera, è andato a lamentarsi altrove.
Ver. Non angustiarti, Antonietta! sarà andato a passeggiare! ecco tutto, facevo così anch'io quando era in collera con tuo padre.
Dom. Una lettera pel signor marchese.
Ant. È uscito, ponetela là. (*il domestico eseguisce, guardando la lettera*) (È carattere di donna!) Da chi viene?
Dom. L'ha recata un domestico da parte della signora contessa di Montjay. (*esce*)
Ant. (La signora di Montjay!)
Duca Io vedrò Gastone prima di voi! Se volete, gli rimetterò quella lettera.
Ant. Avete paura che io la legga?
Duca Oh, signora...

Ant. Gastone a quest' ora ne conosce già il contenuto, avrà veduto la contessa!
Ver. Cosa ti sogni adesso! l'amante di tuo marito, non avrebbe avuto l'impudenza di scrivergli a casa tua?
Ant. Per non osarlo bisognerebbe che essa mi disprezzasse molto; d' altronde, io non dico che sia la sua amante! dico che egli la corteggia, lo dico perchè ne sono sicura.
Duca. Ma vi giuro...
Ant. Sul serio, o duca?
Duca Il mio giuramento vi proverebbe nulla, perchè un uomo onesto, in simili casi, ha il diritto di mentire. Comunque sia, o signora, vi ho prevenuta, v' ho indicato il mezzo di riparare ad una sventura, ho adempito al dovere d'amico e di gentiluomo. Non mi chiedete di più, signora. (*esce*)

SCENA VI.

Antonietta e Verdelet.

Ant. Ah! ho perduto tutto quanto aveva guadagnato nel cuore di Gastone. Un' ora fa mi chiamava marchesa, mio padre gli ha fatto brutalmente risovvenire, che sono madamigella Poirier.
Ver. E così! non potrà amare madamigella Poirier?
Ant. La mia devozione l' aveva commosso! la mia tenerezza l'aveva vinto. Ora mio padre gli ha deviata la strada. Sua amante! è possibile Verdelet, che essa gli corrisponda?
Ver. No, ti pare?
Ant. Che esso l' ami da qualche giorno, lo credo, ma per essere sua amante avrebbe dovuto incominciare il dì dopo il nostro matrimonio. Oh, sarebbe un'infamia! però tu non sei sicuro, Verdelet; tu non supponi Gastone tanto scellerato? rispondi, lo credi?
Ver. No.
Ant. Allora puoi giurare che è innocente? giuralo, Verdelet, giuralo!
Ver. Lo giuro! lo giuro!
Ant. Oh, quando penso che il segreto del mio destino

è chiuso in quella carta. Andiamo via. Quella lettera m' affascina; io sono tentata. (*si ferma immobile a guardarla*)

Ver. Hai ragione! vieni di là nelle tue stanze. (*Antonietta non si muove*)

SCENA VII.

Poirier e detti.

Poi. Dimmi un po', Antonietta... Cos'è che guardi sì attentamente? Una lettera? (*la prende*)

Ant. Non toccarla, padre mio! è pel marchese de Presles!

Poi. Bel caratterino! (*l'odora*) Non sa di tabacco! è scritta da una donna!

Ant. Sì, dalla signora di Montjay! so di che si tratta!

Poi. Come hai la fisonomia sconvolta! Avresti la febbre? (*le prende la mano*) Tu hai la febbre!

Ant. No, padre mio.

Ver. (*piano*) Lasciala tranquilla, essa è gelosa!

Poi. Sei gelosa! forse che il marchese ti tradisce! per l'anima mia, se potessi saperlo.

Ant. Se voi mi amate, padre mio, non tormentate più Gastone.

Poi. E chi lo tormenta!

Ver. Tu fai delle spilorcerie, ed esse vanno a riverbarsi su tua figlia.

Poi. Tu mischiati negli affari tuoi. Dimmi; cosa t'ha fatto tuo marito.

Ant. Nulla!

Poi. E perchè sei gelosa? perchè divori cogli occhi quella carta? tu credi che la signora di Montjay? è facile lo assicurarsene. (*rompe il suggello*)

Ant. Padre mio! il suggello d'una lettera è sacro.

Poi. Io non ho di sacro che la tua felicità! (*legge*) « Caro Gastone ». Ah! scellerato! (*lascia cadere la lettera*)

Ant. È la sua amante! Dio, Dio mio! (*cade su d' una sedia*)

Poi. (*prendendo pel collo Verdelet*) E sei tu, assassino, che m'hai lasciato fare questo matrimonio!

Ver. Io?

Poi. Quando t'ho consultato, perchè non mi hai dissuaso! perchè non m'hai posto sott'occhio quello che doveva succedere?

Ver. Te l'ho detto cento volte, ma il signore era ambizioso.

Poi. E mi sta bene.

Ver. Ma tua figlia è svenuta! (*corre e s'inginocchia ai piedi d'Antonietta*) Antonietta, fa cuore, rinvieni.

Poi. Via di qua, tu non conosci le magiche parole. (*si inginocchia al posto di Verdelet*) Antonietta... fa cuore, rinvieni.

Ant. Non è nulla, padre mio!

Poi. Sta tranquilla! io te l'ammazzo!

Ant. Ma qual fallo ho io commesso per essere punita così? dopo tre soli mesi di matrimonio! no, all'indomani, all'indomani... non mi è stato fedele un giorno... uscendo dalle mie braccia è andato a gettarsi in quelle della sua amante; non aveva dunque sentito a battere il mio cuore, non aveva compreso che io l'adorava! oh, disgraziato! io ne morirò.

Poi. Non morire, te lo proibisco! perchè dovrei morire anch'io, e dove vai adesso?

Ant. Nelle mie camere!

Poi. Vuoi che io ti accompagni?

Ant. Grazie, padre mio. (*esce*)

Ver. Lasciala pianger sola, le lagrime, consoleranno.

SCENA VIII.

Poirier e Verdelet.

Poi. Che matrimonio! che matrimonio! (*cammina a gran passi dandosi dei pugni nel capo*)

Ver. Calmati, Poirier, a tutto si può rimediare, il nostro dovere è di riunire quei due cuori.

Poi. Il mio dovere io lo conosco, e lo adempirò. (*raccoglie la lettera*)

Ver. Calma e sangue freddo.

SCENA IX.

Gastone e detti.

Poi. Cercate qualche cosa, signora?
Gas. Una lettera!
Poi. Della signora de Montjay, non cercate oltre, essa è in mio potere.
Gas. L'avreste anche aperta?
Poi. Sì, l'ho aperta.
Gas. Voi l'avete aperta? sapete, o signore, che è un'indegnità, un' azione infame?
Ver. Signor marchese... Poirier...
Poi. Qui non v'è che un infame, e questo siete voi.
Gas. Nessun rimprovero, rubandomi il segreto del mio fallo avete perduto il diritto di giudicarlo! vi è qualche cosa di più inviolabile della serratura di una cassaforte, ed è il suggello d'una lettera, perchè è ben più facile il poterlo rompere.
Poi. Oh, questo è troppo! Un padre dunque non avrà il diritto... Ma io sono ben buono a rispondervi... voi vi spiegherete dinanzi ai tribunali, signor marchese.
Gas. I tribunali!
Poi. Ah, voi credete che si possa impunemente portare nelle nostre famiglie l'onta e la disperazione? un buon processo, o signore, e poi la separazione!
Gas. Un processo? e dove sarà letta quella lettera?
Poi. In pubblico, sì, o signore, in pubblico!
Ver. Sei tu pazzo, Poirier, un simile scandalo...
Gas. Ma voi non pensate, che perdete quella donna.
Poi. Ardireste parlarmi del suo onore?
Gas. Sì, del suo onore, e se non basta, della sua rovina.
Poi. Tanto meglio, per bacco! ci troverò più gusto! non sarà mai abbastanza punita quella donna là!
Gas. Signore!
Poi. Ah, ah! è oramai tempo di finirla con queste gran signore, che si fanno lecito di rubare il marito ad una povera giovinetta dopo tre soli mesi di matrimonio.
Gas. Essa non è colpevole, non accusate che me.
Poi. Oh, voi!... voi! già io vi disprezzo come l'ultimo...

degli ultimi... siete un infame! sacrificare una giovine così bella, così amabile, cos'avete a rimproverarle? trovatele un sol difetto, se n'avete il coraggio: cuor d'oro, occhi superbi, e un'educazione... tu, Verdelet, lo sai quanto mi costa!

Ver. Calma, sangue freddo!

Poi. E ne ho della calma! del sangue freddo! se io mi lasciassi trasportare... ma no, vi sono dei tribunali, ed io vado dal mio avvocato.

Gas. Pensateci, signore, io devo salvare quella donna a qualunque costo.

Poi. Salvatela.

Gas. Voi non sapete a qual punto potrebbe trascinarmi la disperazione, rendetemi quella lettera o non uscirete di qui.

Poi. Delle minacce, volete che chiami i miei domestici?

Gas. È vero, la mia ragione si perde. Ascoltatemi almeno, se io vi giurassi di non più rivedere la signora di Montiay, se vi giurassi di consacrare tutta la mia vita alla felicità di vostra figlia?

Poi. Sarebbe la seconda volta che lo giurate, e non vi crederei.

Gas. Fermatevi! Voi questa mattina avevate ragione, è l'ozio che mi ha perduto.

Poi. Ah, ne convenite finalmente?

Gas. Ebbene! se io mi fossi deciso ad accettare un impiego?

Poi. Voi!

Gas. So che avete il diritto di dubitare della mia parola; ebbene, conservate quella lettera, e se io manco a miei impegni, voi sarete sempre a tempo.

Ver. Sì, Poirier, il marchese dice bene: egli non vedrà più quella signora, entrerà in un dicastero, si consacrerà intieramente alla felicità di tua figlia; cosa vuoi di più?

Poi. Capisco. Ma e chi risponde di lui?

Ver. La lettera, testardo, la lettera!

Poi. È vero, sì, è vero!

Ver. Tu dunque accetti? alla buon'ora! è meglio d'una separazione.

Poi. Però non è fatto tutto. (*al marchese*) Io sottoscrivo

per parte mia al trattato che voi mi offrite, ora vado a sentire il parere di mia figlia.

Ver. Oh! essa consentirà.

Poi. Lo spero. Signore, credete che in tutto ciò io non ho consultato che la felicità della mia Antonietta, e perchè non ne dubitiate, sino da questo momento dichiaro, che io non voglio più nulla da voi.

Ver. Bravo Poirier!

Poi. A meno che non rendesse mia figlia così felice, così felice... Ci penseremo più tardi. (*escono*)

SCENA X.

Gastone solo.

Tu l'hai voluto, marchese de Presles. Sono avvilito ed umiliato quanto basta. Ah, signora di Montjay! in questo momento si decide della mia sorte! che sarà la mia o la condanna di quella sventurata! l'onta o i rimorsi! e tutto questo pel capriccio d'un giorno! tu l'hai voluto, marchese de Presles, e ben ti sta, la colpa è tua.

SCENA XI.

Il duca e detto.

Duca (*battendogli sulla spalla*) Cosa ti salta adesso?

Gas. Ti ricordi, Ettore, di quanto mi chiedeva questa mattina mio suocero?

Duca Sì, ebbene?

Gas. Se ti dicessi che io adesso ho acconsentito?

Duca Risponderei che è impossibile!

Gas. Eppure è la verità! Mio suocero ha aperto la lettera della signora di Montjay, nel bollore della collera voleva portarla dal suo avvocato e, per calmarlo, ho dovuto accondiscendere a tutto.

Duca Povero amico! in quale abisso sei tu caduto.

Gas. Se domani Pontgrimaud mi uccide, mi rende un gran favore.

Duca Eh via! tu non hai che venticinque anni, la tua vita può ancora essere bella!

Gas. La mia vita! tu vuoi adularmi! io sono rovinato. Schiavo d'uno suocero che abusa della mia situazione per umiliarmi, marito d'una donna ferita nell'orgoglio e che non mi perdonerà più questo fallo, e mi dici che la mia vita può ancora essere bella! ma io sono disgustato di me come di tutto: le mie follie m'hanno condotto al punto in cui vedo mancarmi tutto, la libertà, la felicità domestica, la stima del mondo e la mia! Oh quale orrore!

Duca Coraggio, amico!

Gas. Hai ragione, io sono un vile. Un gentiluomo ha diritto di perdere tutto fuorchè l'onore.

Duca Che vuoi tu fare?

Gas. Quello che tu faresti nel caso mio.

Duca Io non mi ucciderei.

Gas. Tu mi avevi compreso, io non ho che il mio nome, e voglio conservarlo intatto... taci, viene alcuno.

SCENA XII.

Poirier, Antonietta, Verdelet *e* detti.

Ant. No, padre mio, tutto è finito fra il signor di Presles e vostra figlia.

Ver. Antonietta, non ti riconosco più.

Poi. Ma poichè prenderà un impiego, non rivedrà più quella donna, ti renderà felice.

Ant. Non v'è più felicità per me. Se il signor di Presles non mi ha amata liberamente, credete che mi amerà costretto dalla forza?

Poi. Parlate dunque, signore?

Ant. Il signor di Presles tace. Sa che io non crederei alle sue proteste, sa che ogni vincolo fra noi è sciolto, e che non è più che un estraneo per me: la legge permette la separazione: io la reclamo, padre mio! datemi quella lettera! è a me, a me sola che s'aspetta di farne uso.

Poi. Pensa, figlia mia, allo scandalo, a quella donna che perdi per sempre.

Ant. Essa non ha avuto pietà di me... padre mio, non è vostra figlia, ma l'oltraggiata marchesa di Presles che ve la domanda.

Poi. Però dal momento che accetta un impiego...

Ant. Datemela. (*prende la lettera*) Signore, in questa carta sta la mia vendetta, essa non potrebbe sfuggirmi. Voi avete impegnato il vostro onore per salvare la vostra amante, io voglio essere più generosa di voi, vi rendo la vostra parola. (*getta la lettera sul fuoco*)

Poi. Cos'hai tu fatto?

Ant. Il mio dovere!

Ver. Brava fanciulla! (*l'abbraccia*)

Duca Nobile cuore!

Gas. Oh, signora, come esprimervi... ed io, pazzo, credevo d'aver macchiato il mio blasone sposandovi: siete più degna di me di portare il nome dei marchesi di Presles. Oh, la mia vita non basterà per rimediare al male che vi ho fatto.

Ant. Ve lo dissi, o signore, voi siete un estraneo per me, io sono vedova, noi non ci rivedremo mai più. (*prende il braccio di Verdelet e s' avvia per uscire. Cala la tela*)

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

La stessa scena dell'atto terzo.

SCENA PRIMA.

Verdelet, Poirier ed Antonietta.

Antonietta è seduta fra Verdelet e Poirier.

Ver. Io ti dico che l'ama ancora!

Poi. Ed io ti dico che l'odia.

Ver. Ma no, Poirier...

Poi. Ma sì: sei pure originale! vorresti che dopo quello che è successo, quel briccone mi portasse via mia figlia?

Ver. Io vorrei veder assicurato l'avvenire di Antonietta, e dal modo con cui te la prendi...

Poi. Io la prendo come mi pare e piace! per te è cosa facile lo sputare sentenze, perchè non hai dichiarata la guerra al marchese. Una volta che avesse condotto seco mia figlia, tu andresti tutto il giorno da lei, mentre io sarei obbligato a starmene incantucciato qui nel mio palazzo, solo come un cane. Oh ti conosco! sei egoista come tutti i vecchi scapoli.

Ver. Ma sei ben sicuro che, spingendo le cose all'estremo, tu pure non obbedisca ad un sentimento d'egoismo?

Poi. Se lo sapeva! l'egoista sono io! e perchè poi? perchè voglio la felicità di mia figlia, perchè non voglio che quell'assassino se ne impadronisca! (*ad Antonietta*) Ma di' qualche cosa anche tu?

Ant. Io non l'amo più, perchè egli hà sopito nel mio cuore tutti quei sentimenti che l'amore m'aveva inspirati.

Poi. Ah!

Ant. Però non l'odio, m'è indifferente, non lo conosco più.

Ver. Povera Antonietta! tu sei molto giovine, e non puoi pensare al destino d'una donna divisa da suo marito, non puoi conoscere le conseguenze ...

Poi. Verdelet, fammi un po' il piacere di finirla colle tue cicalate! Troverò io la maniera di consolarti, ti farò passare delle ore allegre io, e anche tu, se vuoi, perchè io non sono egoista, noi ti staremo sempre vicini per amarti, e non ti lasceremo per correre in braccio delle contesse noi!... Animo, un bel sorrisetto a tuo padre, digli che sarai felice con lui.

Ant. Sì, padre mio, molto felice!

Poi. La senti, Verdelet. In quanto poi a quella buona lana del marchese, perchè non muoja di fame, gli assegnerò una pensione di mille scudi, e vada a farsi appiccare altrove.

Ant. Come volete, purchè non senta più a parlare di lui.

Poi. Ma non basta, gli ho preparata un'altra sorpresa.

Ant. Voi!

Poi. Sì, una piccola burla che non si aspetterà. Jeri, nel lasciarti, sono andato con Verdelet dal mio notaio.

Ant. Ebbene?

Poi. Ho messo in vendita il castello di Presles, il castello de' suoi illustri antenati.

Ant. Voi avete fatto ciò? e tu glie l'hai permesso?

Ver. (*piano*) Sta tranquilla!

Poi. Spero che prima d'un mese non vi sarà più pietra sopra pietra, sulle sue fondamenta semineranno delle barbabietole, coi mattoni ne fabbricheranno altrettante capanne pel contadino, pel vignaiuolo; il parco de' suoi maggiori sarà atterrato, gli alberi, tagliati in minutissimi pezzi, serviranno per riscaldare tanta povera gente nel prossimo inverno; ne comprerò anch' io per la mia personale consumazione: non è una bella sorpresa?

Ant. La crederà una vendetta personale.

Poi. Tanto meglio!

Ant. Mi supporrà vostra complice!

Poi. Tanto meglio! oh! vado a vedere se gli affissi sono stampati; degli affissi enormi, coi quali copriremo i muri di Parigi: il castello del nobile marchese di Presles è all'asta, tutti faranno a gara per comprarlo.

Ver. Chi sa che non sia già venduto.

Poi. Non lo credo. Addio Antonietta, vado dallo stampatore. (*esce*)

SCENA II.

Verdelet *ed* Antonietta, *poi un* domestico.

Ver. Tuo padre non sa quello che si faccia: se andiamo di questo passo, ogni accomodamento fra te e tuo marito diventa impossibile.

Ant. E che ne speri buon Verdelet: il mio amore è caduto troppo dall'alto per potersi così facilmente rialzare... tu non sai quello che era per me il signor di Presles.

Ver. Ma se lo so.

Ant. Non era soltanto mio marito, era un padrone del quale sarei stata orgogliosa d'essere la schiava, insomma; per me amarlo era poco, io l'adoravo.

Dom. Il signor marchese domanda se la signora può riceverlo.

Ant. No.

Ver. E perchè? dite al signor marchese che può venire. (*domestico esce*) Coraggio, Antonietta.

SCENA III.

Gastone *e* detti.

Gas. Rassicuratevi, signora, voi non sopporterete per molto tempo la noja della mia presenza. Voi lo diceste jeri, siete vedova, ed io sono troppo colpevole per non comprendere che la vostra sentenza è irrevocabile: Sono venuto a darvi il mio ultimo addio.

Ver. Come, signore!

Gas. Non aveva che un partito a prendere: l'onore me lo suggeriva. Sono soldato, o signore, e sino da domani io parto per l'Africa col signor di Montmeyran, che mi sacrifica il suo congedo.

Ver. (È un uomo di cuore.) Marchese, non precipitiamo le cose; un po' di riflessione è necessaria: i vostri torti sono grandi, non lo nego, ma voi avrete anche l'intenzione di ripararli.

Gas. Ah se vi fosse un' espiazione! (*Antonietta fa un moto, poi si ferma*) Non ve n' ha alcuno. Io vi lascio il mio nome, o signora, voi lo serberete immacolato; parto, meco portando il rimorso d' aver turbato la vostra vita. ma siete giovine, siete bella, e chi sa che la guerra non vi conceda quella libertà che desiderate.

SCENA IV.

Il duca *e* detti.

Duca Gastone, io veniva a cercarti.
Gas. Andiamo. (*stringendo la mano a Verdelet*) Signor Verdelet, ricordatevi qualche volta di me. (*s' abbracciano*) Addio, o signora, e per sempre.
Duca Per sempre; ma egli vi ama.
Gas. Taci.
Duca Egli vi ama perdutamente.
Ant. Io non sono la contessa di Montjay.
Ver. Oh tu sei crudele.
Gas. No, o signore, è la mia punizione. Madamigella Poirier era degna dell' amore il più puro, ed io l' ho sposata pel suo denaro. Vile! ho fatto un mercato, un obbrobrioso mercato. (*ad Antonietta*) Sì, all'indomani delle nostre nozze io vi sacrificava infamemente ad una donna che non vale l'ultimo dei vostri pregi; erano un nulla per me la vostra gioventù, la vostra innocenza, le vostre attrattive: per rischiarare questo cuore cieco bisognava che in un giorno doveste salvarmi due volte l'onore. Qual anima, per vile che sia, può resistere a tanta devozione, a tanta prova d'amore, e di che non si deve essere capaci per essere riabilitato ai vostri occhi? Amandovi, io facevo quello che ogni uomo avrebbe fatto al mio posto; disprezzandovi, ho fatto quello che niun altro avrebbe osato: voi avete ragione, sdegnate un cuore che non è degno di voi; io ho perduto anche il diritto di essere compianto. (*per partire*)
Duca Aspetta! sapete dove va, o signora? a battersi.
Ver. e *Ant.* Battersi!
Gas. Ettore!

Duca Poichè essa non ti ama! posso dirlo: egli va a battersi.

Ant. Ah Verdelet, la sua vita è in pericolo!...

Duca E che v' importa, quando tutto è sciolto fra voi!

Ant. È vero! il signor di Presles può disporre della sua vita; egli non mi deve più nulla.

SCENA V.

Poirier e detti.

Poi. Che cosa fate voi qui, signor marchese?

Ant. Egli va a battersi!

Poi. Un duello! è cosa naturalissima! quando si hanno delle amanti...

Ant. Che dite, padre mio! e voi supporreste...

Poi. Metterei le mani nel fuoco.

Ant. Signor marchese? è vero quanto dice mio padre?... rispondete...

Poi. Brava! vuoi anche che lo confessi?

Gas. Io non so mentire; questo duello è la conseguenza d' un passato che detesto.

Poi. Osa convenirne! sfacciato!

Ant. Ed hanno avuto l' impudenza di dirmi, che mi amavate nel punto che andavate a battervi per la vostra amante. Oh! signor duca! era un laccio che si tendeva alla mia debolezza!

Duca Signora!

Ver. Ebbene! la cosa è semplice! se il signor marchese non ama più la signora di Montjay, non deve battersi per lei.

Gas. Che dite, signore, chiedere scusa al signor di Pontgrimaud?

Ver. Qui non si tratta di Pontgrimaud, ma di dare ad Antonietta una prova della vostra sincerità; è la sola che possiate offrirle; d'altronde, poco fa le chiedevate come una grazia d' imporvi una espiazione, sta a voi l' adottarla! è un sacrificio grande, ne convengo, ma potreste fare di meno per riparare a tutti i vostri torti?

Poi. (Quell' imbecille di Verdelet che si vuol accomodare.)

Gas. Presto, chè non arriviamo gli ultimi.

Ant. (*dandogli il cappello*) Voi maneggiate bene la spada!

Duca Come San Giorgio! ha un pugno d'acciajo; signor Poirier, pregate pel povero visconte.

Dom. (*con una lettera su d'un piatto d'argento*) Pel signor marchese.

Ant. Un'altra lettera!

Gas. Apritela voi!

Ant. È del signor di Pontgrimaud.

Gas. Del visconte!

Ant. (*leggendo*) « Mio caro marchese, entrambi abbiamo » giuocata la stessa partita, abbiamo fatte le stesse » prove; io non esito a confessarvi, che rimprovero a » me stesso quel primo impeto di collera; voi siete il » solo cavaliere al quale mi decido fare delle scuse, e » spero che le riceverete in quel modo stesso che io » mi fo ardito d'indirizzarvele. Tutto vostro, visconte » di Pontgrimaud. »

Duca Oh! egli non è un visconte, è un vile!

Gas. Questo tratto gli salva la vita; signor Verdelet, da oggi data la mia esistenza, io non sono più il marchese di Presles; domani entrerò come commesso nella vostra bottega.

Ver. Voi! un gentiluomo!

Gas. Io devo mantenere mia moglie!

Duca Io farei come i Brettoni, che depositavano la loro spada al parlamento prima di dedicarsi alla mercatura, e che la riprendevano allorquando avevano fatto una conveniente fortuna!

Poi. (A me! un'azione da Cesare!) Bravo genero! voi avete dei sentimenti liberali, e siete degno d'appartenere al nostro ceto, facciamo la pace, e restate in casa mia!

Gas. La pace è fatta; in quanto al restare in casa vostra è un'altra cosa: voi mi avete fatto comprendere la felicità del contadino che è padrone in casa sua, oggi stesso uscirò del vostro palazzo.

Poi. Ingrato! e mi lascerete qui solo? e avrò speso un milione per fare di mia figlia la moglie d'un commesso di mercante!

Gas. Io farei con gioia il sacrificio della mia vita per riparare i miei errori, ma quello del mio onore, la marchesa di Presles non l'accetterebbe.

Ant. E se Verdelet avesse indovinato la mia intenzione?

Gas. Che! madama, voi esigereste...

Ant. Che facciate per me quanto eravate pronto a fare per la signora di Montjay, voi consentivate jeri a rinnegare per lei le tradizioni della vostra famiglia; oggi non rinuncierete per me ad un duello?... e come potrò credere al vostro amore se esso è meno forte del vostro orgoglio?

Poi. Ma sì, marchese, è un colpo di spada risparmiato; credete a me, la prudenza è la vista dei forti.

Ver. (Vecchio serpente!)

Gas. Ecco quello che diranno di me.

Ant. Chi oserebbe dubitare del vostro coraggio? non ne avete dato sufficienti prove?

Poi. E poi, cosa vale l'opinione d'un branco di gentiluomini? avrete la stima de' miei amici, vi deve bastare.

Gas. Lo sentite, o signora? io sarei ridicolo.

Ver. Ma tu, Poirier, vuoi dunque obbligarlo a battersi.

Poi. Se fo anzi di tutto per impedirglielo.

Gas. Ebbene, no! è impossibile!

Ant. Se la signora di Montjay ve lo comandasse, a quest'ora l'avreste obbedita. Andate.

Gas. Antonietta, in nome del cielo!

Ant. Voi non avete che dell'orgoglio!

Duca Essa ha ragione! al tuo posto io, Ettore duca di Montmeyran, non avrei esitato.

Gas. Tu Ettore... ebbene, io resto. *(si getta su d'una sedia)*

Ant. Ah Gastone, tutto è riparato, non ho più nulla a perdonarti, ti credo, sono felice, e ti amo. *(Gastone resta immobile; Antonietta corre da lui, gli getta le braccia al collo, lo bacia in fronte, quindi)* Ed ora va a compiere il tuo dovere.

Gas. *(alzandosi ed abbracciandole)* Oh donna Angelica! tu hai il cuore di mia madre!

Ant. No: ho quello della mia!

Poi. (E poi non si dirà che è un sesso debole!)

Ver. No, tua figlia sarà la castellana di Presles, il castello del signor marchese era in vendita, io l'ho comperato, e ne faccio un dono alla mia figliuola, io pure lascio il commercio e vado a stare con loro.

Poi. Egoista! ed io?

Ver. Fabbrica un palazzo vicino al castello. (*prendendo Poirier e gettandolo tra le braccia di Gastone*) chi sa che col tempo non formiamo una sola famiglia.

FINE.